

même temps que «la perfection plastique de l'idéologie de l'Age d'or telle que la concevait Auguste» (p. 534 de *Quis Deum?*, Roma, Ecole Française, 1994), il souligne une dimension qu'on ne saurait passer sous silence de l'«oecuménisme» augustéen.

G.C.M. paraît s'inscrire du côté des historiens qui voient en l'ombre de César un fantôme encombrant pour Auguste et pres-tement renvoyé dans le lointain. Pour ma part je verrais plus volontiers chez le *Princeps* l'obsession constante de s'affirmer comme le digne et donc glorieux héritier de César, la reprise de son idéal cosmocratique tandis qu'il continue aussi, comme lui, à transformer la notion d'*imperator* «en transmuant, comme l'écrit P.M. MARTIN (cf. *Imperator Rex*, «Pallas», 41, 1994, 18), sa valeur impériale en signification impériale».

L'orientation vigoureuse dans l'analyse de l'usage politique mené par Auguste du concept d'hégémonie romaine oecuménique fait de ce livre bien informé un partenaire solide dans la controversie sur l'idée augustéenne d'«empire», mais apparemment concentré sur la recherche idéologique qui veut cerner à l'oeuvre dans «les astuces de propagande» (p. 10) l'esprit solitaire de domination.

ANTOINETTE NOVARA

ANNA PASSONI DELL'ACQUA, *Il testo del Nuovo Testamento. Introduzione alla critica testuale*, Torino, Editrice Elle Di Ci, 1994. Un vol. di pp. 238.

Il volume, ricco di notizie, presentate in modo chiaro e organico, si raccomanda per la sua utilità: avere, in una trattazione lineare, le nozioni fondamentali relative alla storia della tradizione del testo neotestamentario, con antecedenti e paralleli, rappresenta un vantaggio di rilievo. Lo studio consente di precisare la cornice storica e culturale dei libri neotestamentari in modo perspicuo e sistematico. D'altra parte, la conoscenza da parte dell'a. della papirologia antica conferisce all'analisi un'ulteriore concretezza di dati e di esposizione.

Il volume si compone di sei capitoli e di un'appendice; seguono gli Indici. Il primo

capitolo tratta di Alessandria, uno dei centri della cultura ellenistica; l'a. traccia una breve storia della metropoli ellenistica come culla della filologia antica. Le vicende della traduzione greca della Torah sono collocate all'interno del fervore degli studi sul testo antico, in particolare il testo omerico; un apologeta giudeo, forte di questi studi, potrà contrapporre alla tradizione millenaria delle Scritture orientali la recentiorità della tradizione scritta omerica. Ma la costituzione del testo della Settanta, patrimonio futuro del Cristianesimo nascente, è contemporanea alla filologia greca. I giudei della diaspora greca leggevano in greco la Bibbia e ne richiedevano edizioni aggiornate alle regole della critica testuale greca. In un rapporto ufficiale, Demetrio Falereo spiega al re che le edizioni 'critiche' della Bibbia sono eseguite «in modo troppo trascurato e non come si deve». D'altra parte l'iniziativa attribuita a Demetrio non doveva incontrare unanime approvazione, nonostante l'oleografia della Lettera di Aristeo: per Giuseppe, Demetrio Falereo appartiene a quegli scrittori greci che non riportarono fedelmente nella loro lingua la narrazione originaria.

L'a. si sofferma con dovizia di particolari sull'analisi dei procedimenti relativi all'edizione e al commento dei testi antichi. Il tema è tanto più pertinente, in quanto il Nuovo Testamento non ha — quasi — un rigo che non sia una citazione o una reminiscenza del testo ellenistico della Settanta. La *paideia* di Luca, per esempio, non è proprio la letteratura classica dei gentili, ma lo studio della Bibbia greca. Le dispute di Paolo si articolano, nelle sue Lettere, secondo una tradizione di esegesi secolare delle Scritture ebraiche greche. Quando il testo greco della Bibbia arriva ai Cristiani, esso aveva una storia secolare di esegesi. Dobbiamo arrivare a san Gerolamo perché cominci ad imporsi la *hebraica veritas*. I cristiani sono stati, in larghissima misura, gli eredi del patrimonio culturale del cosiddetto giudaismo ellenistico. E la storia della traduzione del testo della Settanta appartiene di diritto alla storia di una fase essenziale dello sviluppo del Cristianesimo e della sua tradizione di testi.

Il secondo capitolo tratta di nozioni di paleografia antica e del problema delle lingue bibliche. La rassegna dei materiali

scrittori dell'antichità è in funzione della comprensione della storia della composizione degli scritti neotestamentari. Del pari utile è la rassegna critica delle lingue dell'Antico e del Nuovo Testamento. Una possibile luce al problema della redazione originaria di taluni Vangeli non può che venire dal carattere 'internazione' della letteratura giudaica d'età romana, la quale, per vari secoli, conosce redazioni in più lingue e traduzioni varie di una medesima opera. *I Maccabei* come pure la *Guerra Giudaica* di Giuseppe non sono che due esempi. Anche qui, il Nuovo Testamento e, in particolare, *Atti 2*: 1ss. ne sono un'eco fedele. Filone e Giuseppe conoscono un universo giudaico del tutto estraneo all'ecumene greco-romana.

Per questo il problema della presunta lingua originaria di taluni testi neotestamentari non è che la continuazione di questo fenomeno. Luca è assolutamente consapevole del carattere internazionale del Giudaismo: egli ci parla di Apollo alessandrino, di Giuseppe di Cipro, di Aquila del Ponto; le iscrizioni brulicano di alessandrini, corinzi e così via. Il capitolo è concluso da una serie di indicazioni sui manoscritti biblici e sulla suddivisione del testo biblico.

Il capitolo III esamina la tradizione del Nuovo Testamento greco. L'a. analizza i principali problemi storici sollevati dalla composizione dei libri neotestamentari; tali problemi sono ricondotti — umilmente e proficuamente — alla severa verifica testuale. Il lettore può, così, disporre dei materiali indispensabili ad ogni discussione. I contenuti, sostanzialmente, sono i seguenti: il processo della raccolta dei libri neotestamentari, lineamenti di storia del canone e del testo del Nuovo Testamento, indicazioni puntuali sui modi della produzione e della diffusione degli scritti neotestamentari, i criteri antichi di suddivisione e di ordinamento del testo sacro, i lezionari e i manoscritti greci del Nuovo Testamento. L'a. fa un resoconto chiaro e ordinato della storia degli studi e dei metodi di classificazione dei manoscritti. Il capitolo IV esamina i testimoni del testo del Nuovo Testamento elencati secondo tre categorie: 1) i manoscritti greci (oltre 5000); 2) le antiche versioni in altre lingue; 3) le citazioni del Nuovo Testamento fatte dagli scrittori

ecclesiastici e dai Padri della Chiesa. Interessante il cenno dell'a. alla circostanza che fin verso il 180 d.C. il greco rimase la lingua internazionale della Chiesa; questa persistenza può mostrare la consistenza del nucleo 'storico' delle comunità giudaiche. L'elenco dei manoscritti, maiuscoli come pure minuscoli, fornisce un utile quadro d'insieme. Tra i testimoni indiretti sono indicate le antiche versioni (latina, siriana, copta, armena, georgiana, etiopica, gotica e paleoslava) come pure le citazioni dei Padri. È significativo come in queste versioni siano anche giunti fino a noi i resti della cosiddetta letteratura giudaica intertestamentaria. Essa divenne patrimonio comune delle comunità cristiane. La letteratura cristiana non nasce solo dal Nuovo Testamento e dalla Settanta ma utilizza e si sente partecipe di tutta la tradizione giudaica intertestamentaria. Il capitolo V, relativo alla storia dello studio del testo del Nuovo Testamento, si articola in tre sezioni, ordinate secondo un criterio cronologico: 1) dall'antichità al Rinascimento; 2) dal XV al XVII secolo; 3) il problema della critica moderna. La precarietà e la fluidità della trasmissione dei testi antichi, prodotti a livello manuale, sono saggiamente premesse dall'a. che produce, al proposito, una celebre e istruttiva testimonianza di Origene: «È molta la differenza fra i manoscritti, sia per la negligenza di alcuni scribi sia per l'audacia perversa di altri sia perché aggiungono e tolgono le cose che a loro sembra meglio nella correzione». A differenza che per le odierne edizioni a stampa, i testi antichi accoglievano le suggestioni, le incomprendimenti, le presunzioni delle varie mani. Si studia per precisare meglio le origini del testo lungo degli *Atti*. Eusebio non conosce la versione lunga della seconda parte del *Contro Apione* tramandata dalla tradizione manoscritta. Eusebio, ancora, attentissimo lettore degli *Atti*, non conosce gli 'Ellenisti' di 6:1 e taluni scribi antichi oscillano fra 'Ellenisti' e 'Elleni' e anticipano, così, la dura controversia moderna sull'identità di questo gruppo misterioso. Nel dibattito davanti a Gallione, dei misteriosi 'Elleni' hanno provocato sconcerto. Osserviamo come nel racconto di Nicolao i 'Greci' erano una componente essenziale del regno di Erode. Le interpolazioni e le glosse, disse-

minate nei testi antichi, sono una conseguenza di questa situazione (cf. per esempio *Atti* 10:36). Esse sono più o meno verisimilmente identificate dall'acume dei moderni critici. Il Codice Sinaitico non ha 'Giudei' in *Atti* 2:5. In un campo così intricato l'a. si muove sulla linea di notizie scarse ed essenziali che presentano al lettore l'informazione più necessaria; accanto alle essenziali notizie storiche, vi sono, anche, indicazioni sulle caratteristiche fondamentali delle principali edizioni correnti. Il capitolo VI studia e delinea i metodi della critica testuale. A questo proposito le considerazioni di Bickerman sulla inaffidabilità di metodi (come quello del de Lagarde), che vorrebbero meccanicamente trasferire i criteri della filologia classica alla ricostituzione del testo biblico greco, meritano sempre la più grande attenzione. Salvo che per i cinque libri della Torah, la traduzione greca degli altri libri biblici si è svolta nelle infinite alee delle edizioni private e la ricostituzione di un testo 'originario' diviene sempre più precaria. Il volume è concluso da un'appendice sulla versione della Settanta con relative testimonianze dirette e indirette e principali edizioni. Si tratta di un lavoro che riuscirà di utilità per chi si accosti al tema del testo del Nuovo Testamento e servirà a collocare in una cornice di concretezza e di perspicuità le annose questioni della trasmissione del testo sacro.

LUCIO TROIANI

ENRICO DAL COVOLO, *Chiesa, società, politica. Aree di 'laicità' nel cristianesimo delle origini*, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 1994 (Ieri, oggi, domani, 14). Un vol. di pp. 187.

Quanti, pur non essendo specialisti di Cristianesimo antico, sono comunque alla ricerca di strumenti bibliografici di alto livello per affinare le proprie conoscenze in proposito, hanno oggi a propria disposizione, con questo volume, tre stimolanti percorsi di lettura costituiti da altrettanti gruppi di testi antichi selezionati con grande cura, ottimamente tradotti ed ampiamente annotati, riguardanti rispettivamente *I primi cristiani dinanzi alla ricchezza e alla povertà* (pp. 39-83), *I primi cristiani di-*

*nanzi alle istituzioni politiche* (pp. 85-127) e *La donna nelle comunità cristiane del II-III secolo* (pp. 129-58).

Anche grazie all'ottima conoscenza che l'A. mostra di avere delle fonti antiche, la selezione dei testi proposti ai lettori appare operata in modo particolarmente opportuno e intelligente ed insieme ad un apparato critico e bibliografico ricchissimo fa del volume un'opera dalla formula assai ben riuscita, anche per la prudenza con la quale nell'*Introduzione* (pp. 7-38) l'A. stesso chiarisce saggiamente i limiti di ambito e di livello della trattazione («Si tratta solo di tre aree esemplificative, neppure percorse in maniera esaustiva»).

Su questa linea sarebbe stato preferibile, tuttavia, che l'A. avesse insistito sempre con la stessa chiarezza e convinzione lungo tutto il volume senza cadere (come purtroppo capita invece più volte) nella tentazione di trarre — con grande buon senso, ma al tempo stesso senza sufficienti elementi di prova —, delle *Conclusioni* (pp. 82-83; 125-27; 155-58), che riprende poi e amplia alla fine nella *Rilettura critica di 'laico/laicità' alle origini della Chiesa* (pp. 159-65), proposta, insieme ad una breve nota di Paolo Siniscalco *Alle radici dell'essere e dell'agire del laico* (pp. 166-73), nelle *Prospettive di sintesi* che chiudono il volume.

L'idea di poter trarre un qualsivoglia tipo di conclusioni scientifiche da una trattazione di carattere meramente esemplificatorio e divulgativo certamente non giova alla valutazione del volume di Dal Covolo. Finché, infatti, esso viene proposto al pubblico come un accattivante percorso di lettura attraverso le fonti letterarie che parlano dei Cristiani delle origini, il giudizio da darne non può essere che largamente positivo. Se però si pretende di trasformarlo in un «tentativo nuovo» (p. 167) di impostare la ricerca scientifica sul problema del ruolo e della condizione dei laici e sul piano del suo valore scientifico lo si vuole ad ogni costo giudicare, non si può che rimanere alquanto perplessi di fronte all'idea stessa che si possa pensare di esaurire un problema tanto vasto e complesso quanto quello proposto dal titolo stesso dell'opera (*Chiesa, società, politica*) in sole 187 pagine (indici compresi) all'interno delle quali gli argomenti non sono scelti, per di più, sulla